

Agnese Palumbo e Maurizio Ponticello*

Munaciello, *poltergeist* e geni tutelari Misteri, segreti e storie insolite di Napoli

Poche cose ci sono a Napoli prese così seriamente come i fantasmi. Nel 1587 fu emanata per loro la *De Locato et Conducto*, in assoluto la prima norma giuridica che abbia disciplinato la questione delle infestazioni nelle abitazioni. Fantasmi. La prammatica lo dice chiaramente, a firma del viceré Juan de Zuniga y Avellaneda, conte di Miranda: gli abitanti di una casa che si trovassero a essere molestati o disturbati da spiriti maligni hanno il permesso di lasciare il posto senza pagarne l'affitto. Ebbene, se la legge intendeva mettere un freno al caos napoletano in tema di pigioni, si trovò a fallire miseramente.

In molti si rividero in quell'inquilino "*spinto da panico timore*", lasciando le case senza pagare un soldo, mandando su tutte le furie i locatori.

Il giureconsulto Grimaldo Ginesio suggeriva ai giudici, *in extremis*, di aggirare la prammatica perché "è difficile, per non dire impossibile, la pruova, quando ammetter si volesse: ed ecco fraudati i padroni nel riscuotere la pigione loro dovuta". Come dire, in poche parole, che la suggestione da fantasma troppo spesso conveniva. Eppure, nel testo del viceré un altro dato rapisce la nostra attenzione, il cenno al *munaciello*, il piccolo spiritello napoletano.

Scazzamauriello, *Salvanello*, *Farfariello* ma anche piccolo demonio, il fraticello fantasmico che compare nelle case napoletane. È lo spiritello lunatico delle case, il folletto delle cantine, l'ospite qualche volta benevolo, altre volte burlone, raramente ostile, perché ombroso e insofferente. "*A chi arricchisce e a chi appezzentisce*". Porta denaro, numeri vincenti per il lotto, ma anche spaventi, rottura di oggetti, fino all'ingravidamento di ignare fanciulle. Adora guardare le reazioni che scatena con i suoi dispetti.

Più associabile ai *Lares* romani, geni tutelari della casa, che alla categoria ristretta dei fantasmi. Capace di attraversare la città per intero, è un esperto delle vie sotterranee di Napoli e le attraversa per entrare nelle case. Si dice che dimori tra le rovine di alcune abitazioni antiche, abbazie e monasteri che si trovano tra le colline che circondano la zona di Napoli. Temuto ma anche amato quando decide di lasciare regali e denaro alla famiglia, si manifesta come un vecchio-bambino che indossa il saio dei trovatelli, che venivano ospitati nei conventi.

Si dice sia particolarmente sensibile al fascino femminile, un vizio che è solito palpare le ragazze belle e in cambio dello spavento offrire monete. Guai a nominarlo o rivelare la sua presenza. Il *munaciello* sceglie a chi mostrarsi ma esige assoluta segretezza.

La leggenda racconta che il nome è quello dato nel Quattrocento al figlio di Caterinella Frezza, figlia di un ricco mercante, innamorata di un giovane garzone. L'amore contrastato, l'assassinio dell'amato, la



* Agnese Palumbo e Maurizio Ponticello sono gli autori della corposa opera *Misteri, segreti e storie insolite di Napoli*. Gli enigmi più seducenti di una città dai mille volti, edito nel 2012 dalla Newton Compton (pagine 414, euro 9,90) e già giunto alla nona ristampa. I numerosi temi del libro entrano nell'anima arcana della città, ne descrivono i misteri più intriganti e spesso sconosciuti, leggendoli in chiave esoterica e antropologica. Il più delle volte propongono versioni assolutamente originali e inedite anche delle storie apparentemente più note. Hanno da poco pubblicato il loro nuovo lavoro *Il giro di Napoli in 501 luoghi* (Newton Compton)

costrinsero a prendere i voti e partorire in convento un bimbo deforme.

Il piccolo viveva in convento, nascosto a occhi indiscreti, vestito da monaco per mascherare le sue deformità. Solo di nascosto poteva sgattaiolare oltre le mura, fino a quando morì in circostanze misteriose. Il popolino si era talmente abituato a quel piccolo *monaco* che gli sembrò di continuare a vederlo, mentre compariva e scompariva nelle loro case. E forse è ancora così.

Il piccolo monaco si aggirerebbe lì dove ha vissuto la sua vita breve e travagliata. Lì dove ha sofferto. In molti giurano di averlo visto, di essere stati vittime dei suoi scherzi e dei suoi dispetti. Si diffuse soprattutto una particolare credenza: che se il *munaciello* portava il cappuccio rosso, dono della madre, buone notizie erano in arrivo; se il cappuccio era nero, tremende sciagure erano in agguato.

Stiamo parlando di un vero e proprio disincarnato? Di un folletto birichino? Di un'anima tormentata? Al *munaciello*, alla pari della *'mbriana* (spirito benefico della casa), non si attribuisce il ruolo di puro fantasma bensì una diretta discendenza dai *Lares*, geni tutelari della casa romana che erano collegati al culto del focolare domestico. Le possibili relazioni, quindi, non sono riconducibili a storie del XV secolo – alle quali spesso si fa riferimento – quanto piuttosto ai modelli della tradizione classica del fanciullo incappucciato e con il mantello, il *Genius Cucullatus*, legato alla fertilità, e il *Cabirot Telesforo* “che porta a buon fine”, uno degli epiteti del Dio della medicina Esculapio in questo caso attribuito ai servitori della Dea Cibele. Sotto forma di spiritello – ma sarebbe meglio a questo punto chiamarlo Genio tutelare –, convive nelle abitazioni, si mostra inaspettato nel cuore delle tenebre portando tanto allegria quanto paura.

Di frequente, se ben trattato, si narra ricambi il favore dei trattamenti ricevuti fornendo indicazioni puntuali per trovare tesori o ricchezze d'altro genere, anche comunicando i numeri della vincita al lotto. Cosa che, in un modo o in un altro, lo accosta alla figura che collega gli Inferi e i giocatori accaniti, quella dell'Assistito. Un'altra teoria suggerirebbe che il *munaciello* altro non sarebbe che un gestore dei pozzi d'acqua che aveva facile accesso alle case attraversando i cunicoli che servivano per calare i

secchi. Quando non veniva pagato per i suoi servizi si vendicava facendo dei dispetti agli abitanti della casa.

Eduardo De Filippo in una delle sue commedie più famose, *Questi Fantasmi!*, raccontò di una casa presa in affitto a poco prezzo perché infestata. Ogni mattina la moglie è costretta a spalancare le finestre di 18 stanze e mostrarsi a ogni bal-



Eduardo De Filippo, spaventato da un presunto fantasma, nella commedia *Questi fantasmi!* del 1945

cone. Per dimostrare che va tutto bene. Inizialmente sembra che il fantasma della casa l'abbia preso in simpatia. Pasquale Lojacono trova ogni mattina qualcosa di nuovo in casa, un mobile, un regalo, soldi nei cassetti, nella giacca del pigiama. Tutto questo gli desta un grande entusiasmo, poco condiviso dalla moglie, Maria, che ben comprende la reale natura di tutti quei doni. Il vero *munaciello*, infatti, è l'amante Alfredo, che non sopportando di vederla ridotta in miseria decide di provvedere a lei in un modo diverso. Il geniale drammaturgo lasciò aperta la conclusione, lasciandoci nel dubbio se Pasquale ignorasse la verità o fingesse approfittando della situazione. Una conclu-



Scultura etrusca raffigurante tre *Genius Cucullatus*

sione quasi sempre vicina alla realtà, quando il *munaciello* finiva con l'impersonare, nelle storie e nella leggenda, i vizi e le virtù dei napoletani, le cose nelle quali amavano credere.